Anno 94 - N. 225 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Sabato 27 settembre 1969 - L. 70

# CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Argentina | Pesos | Cile | Esc. | Grecia | Dr. | Nigeria | Sh. | Sudan | Pt. | Svezia | Kr. 1,25 |
| Australia | Cents 40 | Cipro | Mils 100 | Inghilterra | Sh. 1/6 | Norvegia | Kr. 1,40 | Iran | Rls. | Svizzera | Fr. 0,70 |
| Austria | Sc. | Danimarca | Kr. 1,40 | Iran | Rls. 22 | Olanda | Fl. 0,70 | Israele | I.L. | Thailandia | Baht. 7 |
| Belgio | F.B. | Etiopia | D.E. 0,60 | Israele | I.L. 1 | Perù | Soles | Jugoslavia | Din. 180 | Tunisia | Mill. 100 |
| Brasile | NCr$ 0,50 | Finlandia | Fmk 1 | Jugoslavia | Din. 180 | Portogallo | Esc. 7 | Kenya | Sh. | Turchia | L.T. 2 |
| Canada | Cents 35 | Francia | F. 0,50 | Libano | P.L. 90 | Romania | Leu | Libano | P.L. | Uganda | Sh. |
| Cecoslovacchia | Kr. | Germania | DM 0,70 | Libia | Pts. 6 | Somalia | So. 1,50 | Malta | Sh. 1,3 | Uruguay | S.U. |
| | | | | Malta | Sh. | Spagna | Ptas. 9 | Messico | Pesos 5 | U.S.A. | Cents. 35 |
| | | | | Messico | Pesos | Sud Africa | R. 0,27 | | | Venezuela | Bs. 1,50 |
| | | | | | | Sud Rhodesia | Sh. | | | | |

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 36
Telefono: da Milano 63 33 - intercomunale (02) 865.041 - Ind. teleg.: CORSERA - telex 31031 - c/c post. 3/533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pubblicità commerciale | L. 800 | Necrologie | L. 650 per parola |
| Idem, in posizione prestab. | L. 1.000 per mm. colonna | Adesioni al lutto | L. 900 |
| Avvisi occasionali | L. 1.000 | Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche. | |
| Richieste e off. personale | L. 1.000 | Echi di cronaca, viaggi, ecc. (abbinati col Corriere d'informazione): L. 2000 per riga - minimo 3 righe. | |
| Finanziari, legali, sentenze | L. 1.200 | | |

PREZZI D'ABBONAMENTO

| | Anno | Sem. | Trim. | ESTERO (1) Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Corriere della Sera | L. 18.000 | L. 9.350 | L. 4.850 | L. 29.000 | L. 14.850 | L. 7.600 |
| Corriere con edizione lunedì | » 21.000 | » 10.850 | » 5.600 | » 33.500 | » 17.100 | » 8.750 |
| Corriere d'informazione | » 18.000 | » 9.350 | » 4.850 | » 29.000 | » 14.850 | » 7.600 |
| Domenica del Corriere | » 6.000 | » 3.000 | | » 9.850 | » 4.900 | |
| Corriere dei Piccoli | » 6.500 | » 3.250 | | » 8.350 | » 4.150 | |
| Amica | » 7.600 | » 3.800 | | » 13.400 | » 6.700 | |

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 — (1) Spedizione per posta aerea

## CLIMA DI TENSIONE

**Roma, 26 settembre.**

Conviene domandarsi perché un fatto, dopo tutto ordinario o almeno ricorrente quale è un'azione sindacale volta a negoziare migliori condizioni di lavoro, stia creando un clima inconsueto di apprensione e di tensione. Ad accendere questa febbre ovvero (come si è preso a dire quasi con lo studio di non essere smentiti) questo «autunno caldo» concorre un complesso di fattori fra i quali, almeno nell'enumerazione, la precedenza spetta ai bollori di contestazione anarchica di alcuni gruppi numerabili, specie di *brissotins* del sindacalismo, spregiudicati nello sfruttare il malcontento operaio di oggi come fecero ieri col malcontento universitario; va aggiunto che tale componente avventizia dell'agitazione in corso trova, se non rispetto, almeno udienza e tolleranza sia in taluni vertici dei sindacati, timorosi di essere scavalcati, sia in taluni personaggi politici sempre preoccupati di non apparire abbastanza avanzati.

Gli altri motivi sono, diciamo così, più seri. A dare pensiero sta, in primo luogo, il ricordo degli eventi del 1962-1963 quando i costi del lavoro crebbero repentinamente del 40 per cento, costringendo le imprese ad una difficile opera di riorganizzazione che non sarebbe né possibile né auspicabile ripetere, dato che l'aggiustamento fu fatto a spese dell'occupazione e cioè con il «risparmio» di manodopera. Inquieta in secondo luogo una certa mentalità inflazionistica che va prendendo piede e sulla quale è utile indugiare affinché sia chiaro che saranno le nostre paure, il nostro coraggio, la nostra moderazione a dare all'avvenire una piega o piuttosto un'altra. Cerchiamo di distinguere i pericoli reali da quelli immaginari.

La «campagna» dei rinnovi contrattuali ci coglie in un momento di grande instabilità monetaria su scala internazionale e di continui, anche se spesso infondati, interrogativi sulla sorte della lira: spesso infondati, diciamo, perché, tolto il persistente esodo di capitali contro il quale si sta operando meno efficacemente di quanto occorrerebbe, le altre condizioni (andamento della produzione, situazione dei conti con l'estero, riserve) non giustificano atteggiamenti di resa. Dovremmo disarmare soltanto perché altri disarmano? Eppure questi timori ci sono e si manifestano.

La contrattazione delle nuove condizioni di lavoro interessa, è vero, i settori più numerosi dell'industria ed ha per effetto di concentrare le rivendicazioni; ma alle rivendicazioni stesse, naturali e comprensibili nella dialettica della vita sindacale, si stanno via via sommando le richieste di altre categorie che, fuori di ogni scadenza contrattuale, pensano semplicemente di premunirsi contro la perdita di potere d'acquisto della moneta. Ed altrettanto si verifica in alcune zone del sistema distributivo dove i prezzi stanno già scontando, in via preventiva, ciò che tutti speriamo non debba avvenire.

La stessa propensione, non diciamo dimissionaria ma cedevole, può riscontrarsi nella spesa pubblica che, sia in alcune decisioni del 1969 sia nell'impianto del bilancio statale del 1970, non è proprio quanto di meglio ci sia per testimoniare della vigorosa intenzione di sostenere la stabilità monetaria. Si è largheggiato in spese di dubbia produttività o di nessuna produttività, senza tener conto del debito che si accumulava verso le maestranze dell'industria.

Siamo al *redde rationem*. Ognuno si è servito come ha potuto dal piatto del reddito nazionale, lasciando in coda gli operai cioè la parte indubbiamente più «traente» del lavoro e quella che alla formazione del prodotto complessivo concorre non già con prestazioni difficili a valutarsi bensì con l'apporto meno dubbio in quanto è palpabile, misurabile in quantità, vendibile. Possiamo oggi opporre alle aspettative degli operai il singolare ragionamento che, essendo essi venuti per ultimi, la «congiuntura» impedisce di *soddisfarle*? Sarebbe difficile rispondere di sì, anche se neppure i sindacati sono immuni da responsabilità nell'avere patrocinato oltre ogni ragionevole misura talune richieste che la logica e la giustizia avrebbero consigliate di rinviare e negato ogni appoggio all'azione intesa a calmierare, con la concorrenza, certe attività terziarie che pesano gravemente sui bilanci familiari.

Peraltro l'urgenza delle questioni sul tappeto non dà tempo di soffermarsi su queste colpe. Se ne riparlerà quando se ne potrà riparlare; e si potrà indagare sulle ignote ragioni per cui in Italia più il lavoro è comodo, meglio è pagato. Per ora, accettata come dato di fatto l'ineluttabilità di arrotondare le buste-paga nell'industria, il solo discorso utile è quello che valga a definire, realisticamente, che cosa si può dare e che cosa non si può dare. Ma, affinché il dialogo porti ad una conclusione, è pregiudiziale che tutte le parti — governo, imprese, sindacati — dispongano di un vero ed effettivo potere; e siano, tutti e tre, consenzienti sulla salvaguardia del sistema contro le tentazioni d'avventura. Si tratta in concreto di misurare quanto la domanda monetaria espressa dai salari può crescere trovando contropartita nell'offerta reale di beni e di servigi invece di essere spazzata via dall'aumento dei prezzi. A chi gioverebbe la devastazione inflazionistica dell'economia? E quale vantaggio trarrebbero gli operai da miglioramenti pagati in moneta insolvente?

Nessuno, crediamo, potrebbe azzardare una cifra che valuti in assoluto il grado di tollerabilità degli aumenti salariali. Tutto dipende dalla capacità dell'industria di riassorbirli senza perdere di competitività e quindi dalla diluizione di essi nel tempo; e dipende anche, a livello di contrattazione integrativa, dalle singole condizioni aziendali di costi e ricavi e perciò (punto raccomandabile a prescindere dalle incerte formule della «partecipazione») dal grado d'informazione che le maestranze hanno della situazione della «ditta».

Questo per ciò che riguarda le imprese e i sindacati. Quanto al governo sarà bene che il ministro del lavoro si guardi dalla tentazione di diventare il ministro dei lavoratori, così come il ministro dell'industria non può essere il ministro degli industriali. L'uno e l'altro, come il governo nel suo insieme, non possono esprimere un interesse superiore o diverso da quello, fondamentale e irrinunciabile, dello Stato per la stabilità della moneta.

**Cesare Zappulli**

### DRAMMATICHE SEDUTE A PRAGA

## DUBCEK NON RITRATTA

**Davanti al comitato centrale del PC cecoslovacco egli ha parlato ieri senza piegarsi a fare l'autocritica - Ha ancora dei difensori - Verrebbe escluso dalle alte gerarchie del partito, e forse nominato ambasciatore**

Praga: il discorso di Gustav Husak davanti al comitato centrale del partito comunista cecoslovacco. (Telefoto UPI-ANSA)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Vienna 26 settembre, notte.**

Ambasciatore in Finlandia o sindaco di Bratislava? Di questo genere potrebbe essere la sorte di Alexander Dubcek se prevarrà la moderazione nei suoi confronti. Nella seduta plenaria del comitato centrale del PC cecoslovacco, egli ha preso oggi la parola: è stato il nono oratore della giornata e subito dopo di lui ha parlato lo stalinista Vasil Bilak. Nella discussione si è continuato ad esaminare la relazione introduttiva di Gustav Husak: tutti gli oratori hanno parlato «delle principali questioni del partito». La maggior parte degli oratori, dice un comunicato, «si è detta d'accordo con le conclusioni e le valutazioni contenute nella relazione sull'attuale situazione nel partito e hanno appoggiato le misure personali e organizzative proposte dalla direzione». Nella relazione di Husak, come è noto, sono contenute proposte di rimpasti nelle gerarchie del partito.

### Domani la decisione

Radio Praga ha comunicato che la seconda giornata del dibattito al castello di Praga è tuttora in corso e che i risultati della riunione saranno annunciati dalla radio e dalla televisione domenica sera, mentre il testo completo della relazione sulla situazione e i documenti approvati verranno pubblicati sui giornali di lunedì.

Dubcek ha preso la parola stasera, dopo aver ascoltato le fiere requisitorie dei suoi avversari prendendo molti appunti. Pare che egli abbia confermato il suo proposito di respingere qualsiasi sollecitazione all'autocritica, tanto secondo la formula elaborata dagli intransigenti quanto secondo quella proposta dai moderati, per consentirgli poi di occupare un posto all'estero, come diplomatico, o in patria, a dirigere qualche centro della Slovacchia. Smrkovsky aveva replicato già ieri, con la franchezza di una persona delusa ed esasperata. Si dice che egli abbia presentato le dimissioni da membro del comitato centrale affermando che intende ritirarsi a vita privata: i neostalinisti, però, non accetterebbero questa soluzione da essi giudicata «troppo comoda». Da Smrkovsky pretendono quell'autocritica che, a quanto pare, non riescono a strappare a Dubcek, perché Dubcek ha ancora dei difensori, mentre Smrkovsky è abbandonato a se stesso.

L'odierna riunione plenaria è cominciata stamane verso le undici: come ieri, anche oggi Praga assomigliava ad una città in stato di assedio. Dappertutto polizia, posti di blocco sulle strade principali, divieto per le automobili di giungere sino ai cancelli del castello dove è riunito il comitato centrale: ieri, la seduta si era protratta sino a tarda sera. Il rapporto inaugurale era stato letto da Husak; una lunga relazione contenente un'analisi della situazione politica e una serie di proposte per la «soluzione» del problema della presenza dei progressisti negli organi direttivi del partito e dello Stato. Husak avrebbe tracciato un quadro *molto oscuro della situazione generale*. Avrebbe detto che i «progressisti» verso il consolidamento sono lenti, che occorre maggiore energia e maggiore spirito di decisione. Un rimpasto dei quadri si impone, tanto per allontanare i dogmatici quanto per liberarsi dei progressisti, in modo da ricostituire un organismo omogeneo.

Il «rimpasto» implicherebbe, a quanto pare, la modifica delle direzioni di almeno dieci ministeri federali.

### La posta in gioco

Pare che la relazione Husak non abbia eccessivamente soddisfatto il gruppo intransigente, che avrebbe giudicato troppo miti le punizioni dei progressisti. La discussione si sarebbe fatta molto vivace e quindi rinviata all'odierna giornata.

Nel «plenum» la posta in gioco è alta: si tratta di conquistare le leve del potere per chissà quanto tempo. Una vittoria di Husak basata su un compromesso con gli stalinisti indebolirebbe la sua stessa posizione. Nella migliore delle ipotesi il «plenum» finirà con l'espulsione dal *praesidium* di Alexander Dubcek e con l'espulsione dal comitato centrale di Smrkovsky, Hajek, Huebl, del generale Prchlik (che verrebbe espulso anche dal partito), dell'ex-capo delle organizzazioni giovanili comuniste Vokrouhlick, degli ex-segretari del comitato centrale Mlynar e Vakulik, della deputatessa Mikova e altri.

Stasera, secondo le ultime informazioni, sembrerebbe che andrebbe prevalendo la tesi «centrista» di Husak: una formula di compromesso elaborata nel corso di accesi dibattiti protrattisi per quasi tutto il mese. Un «accordo» Indra-Husak — se pure di un compromesso del genere si può parlare — equivarrebbe fatalmente ad un aumento della influenza dello stalinista negli organi direttivi del partito comunista cecoslovacco. Si mette in luce, dunque, l'uomo sul quale i sovietici avevano puntato sino dai giorni della preparazione della loro avventura militare in Cecoslovacchia.

**Ettore Petta**

### DUE DIVERSI IMPEGNI A NON RIVALUTARE

## Disaccordo condizionato sulla questione del marco

*Dichiarazioni separate di democristiani e socialisti - Non si sa nemmeno se lunedì resteranno chiusi i mercati valutari - Tutto, in sostanza, dipende dall'esito delle elezioni di domani*

Bonn: i «leaders» dei partiti rappresentati in parlamento ad un dibattito televisivo. Da sinistra: Franz Joseph Strauss dell'Unione cristiano-sociale, il liberale Walter Scheel, il cancelliere Kurt Kiesinger dell'Unione cristiano-democratica e il ministro degli esteri Willy Brandt, socialdemocratico. (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Bonn 26 settembre, notte.**

Alla fine di una battaglia elettorale condotta senza esclusione di colpi, culminata in un fremente dibattito televisivo fra i capi partito Kiesinger, Brandt, Scheel e Strauss, si è giunti, se non alla rottura definitiva, a un disaccordo condizionato tra l'unione cristiano-democratica (CDU) e il partito socialdemocratico (SPD): la tregua nella polemica sulla rivalutazione del marco, proposta da Brandt e già accettata da Kiesinger, non ha superato gli scogli che ieri sera erano già affiorati ed è praticamente saltata in aria.

E' stato il ministro dell'economia Schiller a puntare i piedi, avendo rifiutato Kiesinger e Strauss di discutere già oggi in una seduta straordinaria del consiglio dei ministri le sue misure di stabilizzazione dell'economia, che l'SPD aveva abbinato alla proposta di tregua. Ciò non significa, tuttavia, che la «grande coalizione» sia liquidata: come Brandt ha ammesso stamani in una conferenza-stampa, bisognerà tener conto, fra qualche giorno, sia del risultato elettorale sia di certi fattori politici già adesso prevedibili, per cui la replica dell'attuale forma governativa potrebbe nuovamente imporsi.

Perciò abbiamo parlato di disaccordo condizionato: il disaccordo c'è e appare a prima vista insanabile, ma alla fine CDU ed SPD potrebbero cercare ugualmente, di fronte alla ragion di Stato, di venirsi incontro a metà strada. Con una limitazione: in un'altra conferenza stampa Kiesinger ha detto, rispondendo alla domanda di un giornalista americano, che non riesce a immaginarsi una «grande coalizione» diretta da un cancelliere Brandt.

Dopo un colloquio telefonico fra Kiesinger e Brandt, i due partiti hanno deciso di sostituire la tregua, che avrebbe investito l'intera politica finanziaria del governo federale, con due dichiarazioni separate (e cioè non coincidenti) ma impegnative per ciascuna delle parti. In quella socialdemocratica — contenuta in una lettera di Brandt a Kiesinger — l'SPD riconosce che «nell'attuale situazione non sia in discussione una decisione sul mutamento del corso di cambio del marco tedesco», cioè, finché dura l'ondata speculativa e i mercati valutari sono, perciò inquieti. In quella cristiano-democratica si sostiene invece che «per il momento e in un futuro prevedibile non c'è ragione di modificare il corso del marco».

La CDU, quindi, ritiene che non si debba manipolare la moneta per un periodo di tempo indeterminato, anche dopo la fine dell'ondata speculativa: questo periodo di tempo avrebbe dovuto essere, secondo Kiesinger, di almeno sei mesi (il cancelliere l'aveva proposto prima ancora che l'SPD rimangiasse l'idea della tregua); senonché il capo liberale Scheel ha osservato — e la sua osservazione è apparsa pertinente — che fissare un termine equivaleva a dare un appuntamento agli speculatori. In effetti i francesi, che in queste operazioni sono maestri, hanno sempre svalutato quando nessuno se l'aspettava.

Che succederà allora? Si può dire solo una cosa: che tutto è rimasto nel vago. Non si sa nemmeno se lunedì i mercati valutari tedeschi resteranno chiusi: secondo Schiller (che ieri si era categoricamente rifiutato d'impartire l'ordine di chiusura anche per il giorno successivo alle elezioni) potrebbero riaprire perché gli speculatori, dopo le dichiarazioni impegnative dei due partiti, dovrebbero già essersi scorag-

Continua in seconda pagina

**Vittorio Brunelli**

### RATIFICATA LA SOLUZIONE DELLA CRISI DI GOVERNO

## DC: compromesso

**Il Consiglio nazionale non s'è espresso con un voto sul chiarimento interno chiesto da Piccoli - Il segretario ha però ottenuto che la questione sia affrontata entro le prossime settimane - Restano le riserve dei morotei e delle sinistre - Anche per Rumor un bipartito col PSI è irrealizzabile**

**Roma 26 settembre, notte.**

Un accordo, raggiunto nella notte scorsa, ha consentito ai dirigenti della DC di concludere questa mattina, senza scontri, la sessione del consiglio nazionale. L'assemblea democristiana ha ratificato la soluzione della crisi di *governo con il voto di tutte* le correnti (salvo quella di Sullo, che si è astenuta su un capoverso dell'ordine del giorno) e si è impegnata ad affrontare entro le prossime settimane (al più tardi all'inizio di novembre) i problemi interni del partito.

Piccoli non ha ottenuto lo abbinamento delle due questioni e la loro definizione contemporanea, come ieri aveva chiesto. Si sono opposti i morotei e le sinistre. E' riuscito tuttavia ad avviare il processo di chiarimento che riteneva urgente e indispensabile. In fondo, se il suo timore era quello di un rinvio *sine die*, che imbalsamasse la gestione del partito e prolungasse lo stato di incertezza che oggi domina nella DC, può ritenersi sostanzialmente soddisfatto. Se sperava in un voto immediato di fiducia da parte dell'assemblea democristiana, ha mancato lo scopo.

### «Pieno appoggio»

Il documento, votato a conclusione dei lavori, lo invita infatti ad «approfondire subito i problemi del partito per preparare il dibattito e la loro definizione politica nella prossima sessione del consiglio nazionale onde addivenire ad un'sollecito e stabile assetto delle strutture interne». Ma non approva la sua relazione. Avalla solo la formazione del governo Rumor e impegna il segretario politico, gli organi del partito e i gruppi parlamentari «a dare il pieno appoggio al governo per la realizzazione dei suoi obiettivi politici e programmatici».

Il compromesso è qui. Ha evitato il congelamento puro *e semplice, che Piccoli non* intendeva accettare. Ma non ha ancora dissolto *le riserve* manifestate dai gruppi di sinistra. Attorno ad esse dovrà imperniarsi la nuova discussione.

Questa mattina, poco prima che si chiudessero i lavori, è intervenuto nel consiglio nazionale il presidente del consiglio, Rumor, che ha espresso a Piccoli la sua «affettuosa solidarietà» e ne ha condiviso interamente i giudizi. Il governo — ha detto — «ha voluto qualificarsi come elemento di continuità della politica di centro-sinistra» e «conta per la sua esistenza, non meno che per la sua vitalità, sul consenso e sull'appoggio delle forze della vecchia coalizione». «Solo in questa sua caratterizzazione — ha proseguito Rumor — esso ritiene di poter continuare ad assolvere il suo compito e perseguire, con piena ed aperta disponibilità, l'obiettivo di favorire le condizioni che consentano la ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra».

«La consistenza della maggioranza che sostiene il governo è perciò un dato essenziale e irrinunciabile». Se essa venisse meno o si disgregasse nell'episodica parlamentare», il governo non potrebbe rimanere al suo posto; poiché in tal caso si assumerebbe la responsabilità del consolidarsi di una prassi assembleare che, «al di là di fatti motivati o preventivamente concordati — ha detto ancora Rumor — determinerebbe una spinta alla crisi definitiva della linea di centro-sinistra e del sistema stesso».

### Il divorzio

L'avvertimento era diretto ai due partiti socialisti e conteneva anche un implicito accenno alla questione del divorzio. Alle correnti della DC Rumor si è rivolto, invece, quando ha detto di «non poter tacere, proprio dinanzi a un equilibrio provvisorio, e quindi all'urgenza di correggerlo, della seria necessità di non comprometterlo senza concrete alternative, magari per rincorrere obiettivi che non siano esenti da pericoli anche gravi». E con ciò ha ammonito, condividendo l'opinione di Piccoli, a non insistere sulla ipotesi del bipartito col PSI, irrealizzabile e rischiosa.

Secondo Rumor, il solo obiettivo che deve essere perseguito è il rilancio di un governo organico con tutti e due i partiti socialisti lo esige la situazione, irta di difficoltà. *Lo richiede il paese, che ha* bisogno di stabilità politica. E a questo punto il presidente del consiglio ha elencato la lunga serie dei problemi di fronte ai quali si trova oggi il governo, da quelli di natura economica a quelli più strettamente politici.

In particolare, si è soffermato sulle agitazioni sindacali, che «in se stesse — ha

**Luigi Bianchi**

Continua in seconda pagina

### IL PRESIDENTE RESPINGE LE CRITICHE

## Vietnam: Nixon ottimista

**Non conviene fissare scadenze per il ritiro delle truppe - La difesa del dollaro: «Scommettere sull'inflazione è un errore»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Nuova York, 26 settembre.**

Da qualche tempo, a Washington, i giornalisti si lamentavano perché Nixon non aveva più tenuto una conferenza stampa dallo scorso giugno, e oggi il presidente li ha accontentati.

Nixon non ha annunciato novità, né in politica estera né interna, ma il colloquio coi *reporters*, che la televisione ha *ritrasmesso in diretta* all'intero paese, gli ha fornito l'occasione per ribadire la fiducia nel successo finale del corso da lui adottato sui due problemi più grossi e urgenti: il Vietnam e l'inflazione. In entrambi questi settori la Casa Bianca era stata accusata di passività e di indecisione. Nixon ha respinto le critiche, indicando che il suo procedere cauto risponde a una valutazione realistica dei dati obiettivi, e sostenendo che questa tattica ha permesso di registrare progressi sia nel Vietnam, che nella battaglia antinflazionistica.

Per il Vietnam, egli ha citato il fatto che le infiltrazioni nemiche dal Nord al Sud *si sono sensibilmente ridotte*, e autorizzano la previsione che i comunisti abbiano dovuto rinunciare alla grande offensiva autunnale programmata in origine. D'altra parte, ha aggiunto il presidente, gli Stati Uniti sono in grado adesso di applicare gradualmente il programma di ritiro di una parte delle loro truppe affidando al Sud-Vietnam una funzione crescente nelle operazioni militari.

Sul piano del negoziato diplomatico, certo non vi sono stati spostamenti nella posizione *sempre rigida di Hanoi*, ma Nixon si è detto convinto che questi si produrranno quando il Nord-Vietnam si persuaderà di non poter contare sul crollo del fronte interno americano. La necessità di evitare qualsiasi frana all'interno ha costituito il tema su cui Nixon ha martellato a più riprese nella conferenza-stampa di oggi. Il presidente ha avvertito gli studenti universitari della corrente contestataria che le agitazioni che essi preparano contro la guerra nel Vietnam per il 15 ottobre non avranno il minimo effetto sulla decisione della Casa Bianca di proseguire nel suo corso attuale.

Sempre nello stesso ordine di idee egli ha respinto come disfattista e pericolosa la proposta del senatore americano Goodell di fissare la scadenza del dicembre 1970 per il ritiro dell'intero corpo di spedizione americano dal Vietnam. Fissare scadenze a questa data o ad altra data, ha osservato Nixon, avrebbe soltanto un effetto negativo sull'esito dei negoziati di Parigi. Ogni scadenza precisa toglierebbe ad Hanoi l'incentivo a negoziare, convincendola, invece, di attendere la data del ritiro completo delle truppe americane. Occorre, invece, creare una situazione del tutto opposta: convincere Hanoi che l'America terrà duro, sia sul terreno di battaglia che sul fronte interno. Il giorno in cui il Nord

**Ugo Stille**

Continua in seconda pagina

## DISCUSSA DAL GOVERNO la relazione previsionale 1970

**Critiche della sinistra dc al testo predisposto dal ministero del bilancio**

**Roma 26 settembre, notte.**

Il consiglio dei ministri si è riunito stasera alle 19,40 a palazzo Chigi. La convocazione è stata diramata improvvisamente questo pomeriggio subito dopo la conclusione del consiglio nazionale della democrazia cristiana. In un primo tempo, la convocazione era stata diramata invece per domani mattina.

Il primo argomento discusso nella riunione di stasera è stato quello della relazione previsionale e programmatica per il 1970. Questo documento deve essere per legge presentato al Parlamento entro il 30 settembre.

Il testo predisposto dal ministero del bilancio è stato illustrato dal ministro Caron. Alcuni punti della relazione — a quanto si è appreso da indiscrezioni trapelate — sono stati oggetto di critiche incisive da parte dei rappresentanti di sinistra, i quali avrebbero messo in rilievo il carattere deflazionistico di alcune impostazioni.

All'ordine del giorno della riunione odierna sono anche il rinvio delle amministrative di novembre alla primavera, i provvedimenti per l'incremento dell'edilizia popolare e, a quanto si dice, l'istituzione dei fondi comuni di investimento. A tarda ora, la riunione era ancora in corso e non era stato ancora esaurito il primo degli argomenti all'ordine del giorno, quello della relazione previsionale.

E' stata annunciato oggi che lo statuto dei lavoratori andrà in aula al Senato prima della fine di ottobre, subito dopo, cioè, l'approvazione del bilancio ed, eventualmente, della legge sui fitti. Entro la prima metà del mese la commissione lavoro, che sta discutendo il provvedimento da prima ancora che il governo presentasse il proprio disegno di legge, dovrebbe terminare i suoi lavori. Lo ha affermato il presidente della commissione, il socialista Gaetano Mancini. La commissione, egli ha ricordato, dovrà definire il testo da portare in aula, sulla base del disegno di legge Brodolini ma tenendo conto anche delle proposte presentate dalle varie parti politiche. La stesura del testo definitivo avverrà in commissione.

Continua in seconda pagina

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

# Nuove ondate di scioperi

**Vi prenderanno parte le categorie dei cementieri, degli edili, dei postelegrafonici e degli addetti ai pubblici locali - Sospensioni articolate dei metalmeccanici e dei chimico-farmaceutici - Replica alla Fiat del ministero del lavoro**

**Roma 26 settembre, notte.**

La settimana sindacale si chiude con lo sciopero nazionale di due giorni (oggi e domani), dei cinquantamila lavoratori dei laterizi, e con la prosecuzione degli scioperi articolati, per provincia o per azienda, dei metalmeccanici delle aziende private a partecipazione statale, dei chimico-farmaceutici, dei cementieri, degli edili, tutti in agitazione per il rinnovo dei contratti di lavoro.

## Sostanze nocive

Per la prossima settimana, già sono stati proclamati scioperi nazionali dei ventimila cementieri (martedì e mercoledì); dei cinquantamila lavoratori dei laterizi (mercoledì, venerdì e sabato); dei novecentomila edili (mercoledì); dei settantamila postelegrafonici degli uffici locali (giovedì e venerdì); dei duecentomila addetti ai bar, caffè, ristoranti e trattorie (venerdì e sabato). Queste sospensioni del lavoro per giornate intere e su scala nazionale, saranno accompagnate, sempre nella prossima settimana, da scioperi articolati dei metalmeccanici, degli edili, e dei chimico-farmaceutici.

Per quanto riguarda quest'ultima categoria, le sospensioni del lavoro ad intermittenza, decise dai sindacati anche per la prossima settimana, preoccupano notevolmente le aziende, le quali rilevano il pericolo che le ripetute sospensioni della produzione possono causare anche a largo raggio nelle zone dove sorgono gli stabilimenti: le industrie chimiche trattano spesso sostanze nocive alla salute pubblica, che richiedono un continuo e rigido controllo da parte delle maestranze.

Sul problema delle forme legittime, o illegittime di sciopero, e facendo riferimento anche ai recenti fatti verificatisi alla Fiat di Torino e alla Pirelli di Milano, una nota della confederazione dell'industria ricorda che la magistratura ha riconosciuto lecita, sotto ogni aspetto, la reazione degli imprenditori di fronte a forme di scioperi illegittimi. «Strano sforzo, quindi, quello di esorbitare dal concetto stretto di diritto, e quindi di etica, per ricercare una diversa morale politica con una pregiudiziale presunzione di colpa da parte dell'imprenditore». Partendo da tale assurda pregiudiziale — dice la nota confindustriale — si pretende di sottoporre l'operato dell'imprenditore a una indagine di natura prettamente politica per accertare il suo comportamento, quando l'indagine ispettiva di ordine tecnico, pur disposta con particolare impegno e severità, dà piena ragione alla azienda, come nel caso della Fiat.

«Nessuna disposizione di legge, nessuna norma di diritto, nessuna forma costituzionale — conclude la nota — può consentire un controllo dell'autorità politica sull'operato dell'imprenditore, quando lo stesso operato si svolga nell'ambito della potestà espressamente a lui garantita dalla Costituzione». Quanto è avvenuto alla Fiat, prima, e alla Pirelli, dopo, viene ad instaurare, secondo la Confindustria, un nuovo indirizzo che, se dovesse affermarsi, restringerebbe in limiti angusti la libertà dell'imprenditore, sottoponendolo a un sistema nel quale la certezza del diritto verrebbe sostituita dal principio della convenienza politica.

La polemica, fra la posizione assunta dal ministro del lavoro e quella degli industriali su questo argomento, non trova purtroppo una facile via di uscita. Oggi, il ministero del lavoro ha diffuso una nota per precisare il pensiero del ministro Donat Cattin in merito ai fatti avvenuti alla Fiat. Facendo riferimento al comunicato diramato ieri dall'azienda torinese, in merito all'indagine disposta dall'Ispettorato del lavoro sul trasferimento in cassa integrazione degli operai sospesi al principio di settembre, la nota ministeriale afferma che il comunicato della Fiat «riconosce in sostanza che la sospensione, con la buona volontà, poteva essere evitata; il giudizio politico di deplorazione — conclude — non può che rimanere quello già espresso».

Sul problema della legittimità degli scioperi, è pure ritornato il segretario dei metalmeccanici della CGIL, Trentin, il quale, puntualizzando quanto ha dichiarato ieri al comizio di Torino, ha detto che «qualsiasi distinzione tra sciopero legittimo e illegittimo, tra sciopero ufficiale e sciopero "selvaggio", qualsiasi tentativo di colpire lo sciopero anche quando fosse stato proclamato al di fuori del sindacato o, per assurdo, contro di esso, sarebbe inteso come un attacco al diritto di sciopero in quanto tale, e troverebbe quindi la più dura risposta delle organizzazioni sindacali». Questa dichiarazione fa fare un passo indietro ai faticosi tentativi di trovare, fra sindacati dei lavoratori e industriali, una piattaforma sulla quale riprendere i colloqui.

## Forte tensione

Gli industriali respingono la tesi di Trentin, intendendo distinguere, invece, fra scioperi leciti e illeciti; qualche imprenditore, credendosi danneggiato, ritiene di poter presentare denuncia all'autorità giudiziaria. Sono, questi, elementi destinati ad aumentare la tensione sindacale.

La federazione nazionale dirigenti delle aziende industriali ha inviato ai ministri dell'interno e del lavoro e alle maggiori organizzazioni sindacali dei lavoratori, telegrammi di protesta perché «picchetti costituiti prevalentemente da elementi estranei alle aziende hanno impedito a numerosi dirigenti, in particolare a Torino, di accedere al lavoro».

I problemi sociali che, secondo i sindacati dei lavoratori, devono essere affrontati e risolti parallelamente ai rinnovi contrattuali — fitti, prezzi, assistenza sanitaria, riforma tributaria — sono stati oggetto di ampie discussioni, in questi ultimi giorni, fra le segreterie confederali della CGIL, della CISL e della UIL. In un comunicato congiunto, le tre organizzazioni chiedono, in materia di fitti, il blocco generalizzato dei contratti e dei canoni per almeno tre anni. Per sostenere queste loro richieste, le tre confederazioni «si ripromettono di concordare forme di lotta articolate». Per quanto riguarda i problemi previdenziali, le tre centrali sindacali hanno inviato una lettera al ministro del lavoro, Donat Cattin, nella quale sollecitano la riforma degli organi di amministrazione dell'INPS e degli altri enti previdenziali e assistenziali.

**Silvano Revelli**

## Nixon ottimista

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam si persuaderà di ciò, esso troverà più conveniente negoziare seriamente ed una soluzione pacifica potrà così venire raggiunta anche prima della fine del 1970.

Un giornalista ha chiesto al presidente se la morte di Ho Ci-min aveva prodotto qualche effetto sull'atteggiamento di Hanoi. Effetti immediati, ha risposto Nixon, non ne abbiamo sinora registrati e del resto non ce li attendiamo per qualche tempo. Tuttavia è chiaro che i regimi comunisti non sono sinora riusciti a risolvere in modo soddisfacente il difficile problema della successione al potere ed è quindi legittimo prevedere che vi saranno ad Hanoi fasi incerte e difficili nel regolamento della successione. E' soltanto dopo che si sarà avuto un assestamento in tale materia che si potrà stabilire se la morte di Ho Ci-min modificherà o meno la condotta del governo di Hanoi in politica estera.

Anche sul problema della inflazione il Presidente ha insistito sul fatto che si sono registrati dei progressi e che comincia un rallentamento nella spinta inflazionistica. Il governo, dal canto suo, ha detto il presidente, ha preso tutte le misure necessarie comprimendo le spese, occorre adesso che tanto i datori di lavoro che i sindacati si rendano conto della necessità di non premere con aumenti ingiustificati di prezzi e salari.

Nixon ha aggiunto che un atteggiamento del genere risponde agli interessi stessi sia del padronato che delle masse operaie, poiché la situazione obiettiva chiarirà ben presto ad ambedue che «scommettere sull'inflazione è un errore».

**U. S.**

# Compromesso nella DC

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

detto — rientrano nella normalità della libera dialettica», ma rivelano anche «fenomeni nuovi, metodi di spontaneismo che per la loro stessa natura sono facilmente dominati da spinte e da tendenze massimaliste». E qui ha rivolto un richiamo a tutti perché «respingano fatti di violenza, inammissibili in un ordinamento democratico e dinanzi ai quali il governo non potrebbe rimanere inerte», e perché «vi sia la consapevolezza che la strada da scegliere è quella della trattativa paziente e ragionevole evitando metodi e decisioni di rottura».

## Intervento moroteo

Le linee del compromesso, elaborato nel corso della notte, sono state tratteggiate stamane da Mattarella, del gruppo moroteo, che, senza spirito polemico e senza le asprezze tipiche delle sinistre, ha rettificato l'impostazione di Piccoli. Nella sostanza, egli ha condiviso la relazione del segretario del partito, riconoscendo che compito primario del governo deve esser quello di preparare la ricostituzione di un centro-sinistra organico, che «dia al paese una politica di largo respiro», e che la DC deve operare in questo senso uscendo dal suo «stato di precarietà».

Bisogna agire — ha detto — in modo da non inasprire i rapporti fra i due partiti socialisti ed evitare il rischio di elezioni anticipate, «in quanto il trauma che ne conseguirebbe scuoterebbe il paese in un momento delicato». Ha convenuto con Piccoli anche sul fatto che i due problemi, del governo e del partito, non possono essere disgiunti fra di loro. Ma ha proseguito: «Sarebbe opportuno che essi venissero risolti separandoli, non già logicamente, bensì da un punto di vista strettamente cronologico», anche allo scopo di «evitare pericoli al governo».

E qui ha proposto la mediazione: «Una volta che il consiglio nazionale — ha detto — abbia proceduto alla ratifica della conclusione della crisi di governo, dovrebbe aprirsi in direzione un dibattito sulla linea politica e la gestione globale del partito». Ciò non significa — ha poi precisato — che il gruppo moroteo «intenda ritirare il proprio appoggio alla segreteria Piccoli»: significa solo che esso «ritiene necessario un discorso chiaro, non fondato su impliciti presupposti».

Anche Ravaioli, che fa parte della corrente moroteo, ha respinto l'ipotesi del bipartito, che «approfondirebbe il solco fra il PSI e il PSU», mentre Gava, chiarendo la tesi di Piccoli, rilevava l'impossibilità di avallare la soluzione della crisi senza approvare nello stesso tempo il modo in cui il partito l'ha affrontata.

Piccoli, nella sua replica, si è mosso lungo questi binari. Ha ripetuto in larga parte le cose che aveva detto ieri, negando che nel corso della crisi ci sia stato un «voltafaccia» della segreteria, come pretendono le sinistre, ed insistendo che lo sforzo della DC deve essere rivolto a riportare «tutte le componenti originarie del centro-sinistra nel quadro della maggioranza»; non per un'opera di mediazione, che non le compete, — ha precisato — né per fare frettolose ricuciture, ma «per un recupero sui motivi originali del centro-sinistra, sull'arco delle scelte fatte insieme e proposte agli elettori».

Ha concluso avvertendo che porterà subito in direzione il tema, perché poi «venga definito in tutte le sue implicazioni, in una ravvicinata sessione del consiglio nazionale». «Ciò che è esiziale — ha detto —, ciò che deve cessare è l'incertezza sull'assetto del partito».

Hanno convenuto con lui, prima del voto sull'ordine del giorno, Gullotti per «Impegno democratico» (dorotei), e Butini, fanfaniano. Morlino, moroteo, ha contestato che si possa discutere sui problemi concreti senza raccordarli con il quadro politico e con le forze capaci di concretarli. Le sinistre hanno confermato le loro riserve. «Non possiamo accettare l'equidistanza dai due partiti socialisti — ha detto Galloni — perché di fatto essa si risolve in una scelta a favore del PSU».

## Donat Cattin polemico

«L'approvazione della soluzione della crisi — ha incalzato Donat Cattin — non significa in alcun modo approvazione dell'operato della segreteria»: per noi la democrazia cristiana «deve ritenere primario ed essenziale il rapporto di alleanza col PSI». La DC — ha aggiunto Sullo respingendo anch'egli la «equidistanza» — «deve chiarire se ritiene accettabili o no i motivi per cui i socialdemocratici hanno deciso di non sedere al governo un'ora in più accanto ai socialisti di De Martino».

E' su queste riserve che Piccoli intende ora promuovere il chiarimento perché non resti motivo di equivoci e di incertezza nella vita del partito, ma siano esposte chiaramente e ogni corrente assuma in pieno le proprie responsabilità.

**L. B.**

LA LETTERA DI FERRI A LA MALFA

# PSU: prima chiarire i rapporti coi comunisti

**Una comune posizione su tale questione è «premessa indispensabile» per un'intesa fra la sinistra laica - Il segretario del PRI replica a Piccoli - Ferma richiesta dei nenniani**

**Roma 26 settembre, notte.**

E' stata resa nota oggi la risposta che il segretario del PSU, Ferri, ha dato all'invito di La Malfa per un incontro col PRI e col PSI. Con fermezza, Ferri ha indicato le «premesse politiche» che al PSU appaiono necessarie per una ripresa della collaborazione di centro-sinistra se non si vogliono aggravare «la confusione e l'equivoco». Si tratta di un «sì» condizionato, e la lettera spiega quali siano queste condizioni, irrinunciabili per il partito socialista unitario.

La rottura fra i socialisti, ha scritto Ferri, è stata «una decisione grave ma necessaria» di fronte al progredire della tendenza, in tutti i partiti di centro-sinistra, di abbandono delle posizioni di contrapposizione netta al PCI. Fatti recenti nel paese, nella DC e nel PSI «dimostrano largamente che la nostra valutazione era fondata e di conseguenza che la divisione socialista non è stata un atto assurdo né immotivato». Il rapporto coi comunisti, prosegue la lettera, «non può quindi essere ignorato o stralciato da qualsiasi tentativo di intesa fra i partiti del centro-sinistra: una comune posizione su di esso costituisce anzi una premessa indispensabile ad un serio accordo».

Concludendo, il PSU si è detto disponibile per un ritorno al governo a condizione che vi sia «un reale chiarimento politico nei partiti e tra i partiti, che porti alla definizione non solo di un programma legislativo ma di un metodo di governo e soprattutto di obiettivi politici comuni. In mancanza di queste premesse politiche, qualsiasi accordo sarebbe illusorio e lungi dal costituire un rimedio all'attuale situazione, ne aggraverebbe le caratteristiche di confusione e di equivoco».

Martedì i socialisti del PSI decideranno, nella seduta della loro direzione, in qual modo rispondere alla proposta La Malfa.

Sull'incontro fra i tre partiti laici del centro-sinistra insiste ancora questa sera la *Voce Repubblicana*. Commentando la relazione di Piccoli al consiglio DC, l'editoriale dà atto al segretario democristiano di avere confermato il proposito di non operare una scelta fra i due partiti socialisti e di operare con tenacia per ricostituire il centro-sinistra. Ma subito dopo aggiunge: «Dove Piccoli pecca di grave incoerenza e osemmo dire di salto logico è quando si è messo in polemica diretta con la iniziativa del PRI, ritenendo che la via più facile per la ricostituzione organica del centro-sinistra fosse la trattativa diretta fra tutti i partiti interessati e il ritorno alla discussione programmatica pura e semplice».

Qui il giornale del PRI ripete l'affermazione fatta più volte nei giorni scorsi, cioè che non è stato un fatto programmatico ma un fatto politico a determinare la recente crisi di governo, e la proposta repubblicana è diretta appunto a superare tale fatto politico.

Gli autonomisti del PSI, dopo la bocciatura della candidatura Giolitti a presidente del gruppo della Camera, hanno oggi protestato perché è stata indetta una nuova votazione per mercoledì prossimo. Una nuova votazione, ha dichiarato Cattani, avrebbe il carattere di una imposizione, che il gruppo ha già dimostrato di non gradire. Gli autonomisti chiedono una discussione preliminare. Hanno firmato la protesta Baldani Guerra, Cattani, Craxi, Della Briotta, Frasca, Fortuna, Usvardi e Zagari.

## Stanotte termina l'ora legale

*Cambia anche l'orario delle ferrovie*

*Con oggi termina per quest'anno, il periodo dell'ora legale. Stanotte, infatti, all'una le lancette degli orologi dovranno essere riportate sulla mezzanotte, e si ritornerà quindi all'ora astronomica o solare. La notte fra sabato e domenica sarà quindi più lunga del solito, per ricuperare i sessanta minuti perduti nella scorsa primavera quando cominciò l'ora legale.*

*In concomitanza con questo cambiamento entrerà in vigore l'orario invernale delle ferrovie dello Stato. I cartelloni nelle stazioni e gli annunci degli altoparlanti informeranno il pubblico sugli spostamenti degli arrivi e delle partenze e sulle disposizioni particolari per l'ora che sarà ripetuta due volte fra mezzanotte e l'una.*

IL FALLIMENTO DELL'«OPERAZIONE TORINO»

# L'UNITÀ DEI SINDACATI ha scoraggiato i maoisti

**I loro comizi sono stati disertati dai lavoratori - La vigilanza contro le infiltrazioni nei cortei degli operai - Anche la seconda giornata di sciopero è trascorsa senza incidenti**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**Torino 26 settembre, notte.**

*Anche la seconda giornata dello sciopero di quarantotto ore indetto dai sindacati dei metalmeccanici a Torino e nella provincia è trascorsa senza incidenti di rilievo, dopo l'imponente raduno operaio di ieri in piazza San Carlo. Azioni di picchettaggio davanti alle fabbriche, a partire dalle sei, ora d'inizio del primo turno di lavoro; soprattutto davanti alla «Spa» e alla «Velivoli» della Fiat. Qualche piccolo tafferuglio, subito sedato per l'intervento delle forze dell'ordine, qualche automobile ammaccata, qualche vetro di finestrino in frantumi.*

## Urtato dall'auto

*Ieri polizia e carabinieri avevano attuato una sorveglianza discreta, a una certa distanza dagli stabilimenti deserti, oggi erano schierati dinanzi ai cancelli per impedire sopraffazioni nei confronti di chi si recava al lavoro. L'unico episodio che meriti di essere segnalato è avvenuto davanti al cancello numero diciotto della Fiat-Mirafiori, in via Settembrini, ma ha avuto una dinamica da incidente stradale, non da azione violenta.*

*La «Cinquecento» di un sindacalista della FIOM-CGIL, Giovanni Longo, della sezione Mirafiori, ha investito un funzionario di polizia, il commissario Nicola Capomacchia, che ha riportato una contusione guaribile in dieci giorni. Il sindacalista, che stava facendo propaganda in mezzo a un gruppo di operai, era stato invitato ad allontanarsi. Nella ressa, il commissario è stato urtato dalla vetturetta, partita di scatto, e una delle ruote gli è passata sopra un piede.*

*Scarsa l'affluenza nelle fabbriche. Nel complesso degli stabilimenti Fiat di Torino e della provincia, la percentuale degli operai presenti al primo turno è stata del 24,3 per cento, quella degli impiegati del 36,7 per cento; al secondo turno, rispettivamente del 22,1 per cento e dell'87,1. Cifre piuttosto basse, rispetto alla media abituale delle presenze durante gli scioperi alla Fiat, ma che trovano una spiegazione nell'invito rivolto dalle aziende alle maestranze perché non si presentassero durante la giornata di ieri. Molti, evidentemente, hanno accolto il suggerimento anche per oggi.*

*I sindacati, dal canto loro, sottolineano che anche il secondo dei due giorni di sciopero è stato un successo e hanno ribadito la loro soddisfazione piena nel raduno di piazza San Carlo, «segno tangibile dello spirito unitario che anima i lavoratori». Domani si riuniranno le segreterie provinciali della FIM, della FIOM e della UILM per stabilire date e modalità delle quattro giornate di sciopero indette in sede nazionale.*

*L'annuncio della nuova, massiccia ondata di sospensioni dal lavoro ha suscitato reazioni contrastanti a Torino e nella provincia, la cui intera economia vive praticamente del lavoro delle fabbriche metalmeccaniche e dei loro quattrocentomila dipendenti. Da un lato i sindacati, più che mai decisi a condurre la lotta fino in fondo dopo la grande manifestazione unitaria di ieri. Dall'altra gli industriali, i quali traggono pessimistiche considerazioni dalle continue stasi della produzione.*

## Seimila auto

*Una giornata di sciopero alla Fiat significa, in termini pratici, seimila automobili in meno. Quattro giorni in settembre, altrettanti nei primi giorni di ottobre: alla fine le macchine in meno saranno quasi cinquantamila, l'equivalente di una cinquantina di miliardi. E per gli operai, una busta-paga notevolmente alleggerita. In più, la preoccupazione, a ogni livello, che il perdurare del braccio di ferro possa portare a un pericoloso inasprimento degli animi.*

*Ieri gli oltranzisti sono stati tenuti alla larga dai cortei che affluivano in piazza San Carlo e essi stessi, d'altra parte, avevano rinunziato a qualsiasi tentativo d'azione di forza, nella certezza dell'insuccesso, di fronte alla massa compatta degli operai decisi a non subire interventi esterni e provocazioni, e soprattutto di fronte al fermo schieramento dei robusti giovanotti dal bracciale rosso del servizio d'ordine dei manifestanti. Ma il perdurare della crisi potrebbe influire negativamente soprattutto sugli elementi meno responsabili.*

*E' ciò in cui sperano quei maoisti — chiamiamoli così per comodità di definizione — i quali stanno facendo il malinconico consuntivo della debacle subita, una battaglia persa senza lottare. Aria di funerale e palleggiamento di responsabilità in una riunione tenuta ieri sera, poche ore dopo la ritirata avvilente delle squadre di attivisti, cacciate dai cortei o indotte a più miti consigli.*

## Un super-organismo

*Bilancio fallimentare di quella che era stata lanciata, a primavera, sotto l'etichetta di «operazione Torino», con largo impiego di mezzi dalla dubbia provenienza, nonché di cervelli. Avevano persino tentato di arrestare l'endemica proliferazione dei loro gruppi, creando una specie di super-organismo «studenti e operai» che li riunisce tutti in vista della meta comune. Un'a quindicina i capi venuti da fuori a dirigere l'operazione, alcune decine di gregari fluttuanti e con due o trecento attivisti torinesi.*

*Distribuzione massiccia di opuscoli e di fogli ciclostilati davanti agli stabilimenti, propaganda battente, riunioni in continuazione nei «covi» del collegio di via Principe Amedeo, e via Passo Buole, alla facoltà di architettura. Programma ambizioso, ma con risultati assai scarsi, dopo le tante speranze iniziali. Resi sempre maggiori dai fogli affidati agli attivisti-strilloni, comizi disertati dai lavoratori e ridotti a palestre per le interminabili, sterili discussioni degli addetti ai lavori, progressivo inaridirsi dei contatti con l'ambiente operaio.*

*Nemico più irriducibile, il sindacato, di ogni colorazione politica, che ha condotto contro gli estremisti una lotta senza quartiere, all'insegna dell'unità di classe. Ora, dopo la prova palese del fallimento, sono cominciate le recriminazioni, sono riprese le lotte intestine, c'è chi vuole arrivare alla crisi del sistema attraverso l'organizzazione della massa e chi invece crede nella «spontaneità» della rivoluzione; chi ha per obiettivo il rialzo della richiesta salariale come leva per la disgregazione economica e chi invece punta soprattutto sulla distruzione del sindacato, «altro volto del capitalismo». L'«operazione Torino» sta finendo nella disfatta.*

**Enzo Passanisi**

DICHIARAZIONI DI GUI AL SENATO

# È POLITICA LA GUIDA dell'alleanza atlantica

***I comandi militari sono subordinati - Esclusa una riduzione della «forma» - L'ordine di Vittorio Veneto***

**Roma 26 settembre, notte.**

Il ministro Gui, parlando oggi alla commissione del Senato sul bilancio del ministero della difesa, ha fatto proprie le recenti dichiarazioni del ministro degli esteri, on. Moro, sui problemi della partecipazione italiana al patto atlantico, «che sono innanzitutto di squisita competenza della politica estera». Egli ha poi voluto chiarire che l'organo di guida della alleanza atlantica è un organo politico e che i comandi militari sono chiaramente subordinati alla autorità politica. Anche i comandi militari integrati sono subordinati agli organi politici e l'integrazione, in tempo di pace, sussiste in concreto solo a livello dei comandi e non delle forze, che rimangono alla dipendenza degli organi nazionali, salvo che per la cosiddetta forza mobile, di molto limitata entità.

A proposito delle armi atomiche tattiche, Gui ha ripetuto che il comitato di pianificazione è competente solo a discutere le indicazioni politiche dell'eventuale impiego di quelle armi, e solo in funzione difensiva. Prendendo spunto da dichiarazioni fatte nel dibattito, il ministro ha confermato «la grande superiorità delle forze convenzionali del patto di Varsavia, schierate in Europa, nei confronti di quelle della NATO»; ha altresì ammesso (e questo per il suo dicastero è «motivo di preoccupazione») che le forze armate italiane, «sotto il profilo quantitativo e qualitativo», non sono ritenute sufficienti ai compiti ad esse attribuite nel quadro dell'alleanza atlantica.

Gui ha escluso che si possa pensare ad una riduzione della ferma (un «diminuito gettito» creerebbe gravi ostacoli); infine ne ha dato ragguagli sulla concessione della onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno di benemerenza. Il ritardo con cui le assegnazioni procedono è un problema che «angustia» il ministro. Comunque da luglio è cominciata una nuova fase di lavoro. Il ministro ritiene che il consiglio dell'ordine, unico competente a decidere secondo la legge, potrà operare ben presto al ritmo di circa 100.000 domande revisionate al mese.

## Dimissioni di Macario dall'esecutivo della CISL

**Roma 26 settembre, notte.**

In seguito al mancato accordo, in seno alla CISL, fra la corrente di maggioranza (facente capo a Storti) e quella di minoranza (facente capo ad Armato) — risultante dall'ultimo congresso nazionale della confederazione — il segretario generale della federazione nazionale metalmeccanici della CISL, Luigi Macario, ha rassegnato le proprie dimissioni dal comitato esecutivo confederale. Il mancato accordo fra le due correnti interne già aveva reso impossibile, come è noto, l'ingresso della minoranza (fra cui Armato e Macario) nella segreteria confederale.

# LA QUESTIONE DEL MARCO

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

giati. Lo stesso parere hanno espresso sia Kiesinger sia Strauss. Ma che cosa valgono queste dichiarazioni?

Se i socialdemocratici dovessero vincere le elezioni, tutti si aspetterebbero la rivalutazione, la speculazione riprenderebbe fiato lunedì, se non anche i giorni seguenti, i mercati valutari dovrebbero restar chiusi. In mancanza, poi, di precise istruzioni da Bonn, si potrebbe riaprire, mettiamo, il mercato di Francoforte e restar chiuso quello di Düsseldorf (in tutto i mercati dei cambi sono cinque) a seconda delle decisioni dei governi regionali. La tendenza, oggi, è per la riapertura, che Schiller — come egli ha detto oggi — considererebbe un suo successo personale.

In sostanza tutto dipende dall'esito delle elezioni. La battaglia continua con immutata violenza: oggi Brandt ha addirittura accusato Kiesinger di falso, avendo il cancelliere preso a pretesto della decisione di chiudere i mercati valutari, un opuscolo di propaganda della socialdemocrazia, stampato dopo che Kiesinger, parlando col presidente della *Bundesbank* Blessing, aveva già stabilito il fatto, senza consultarsi con Schiller.

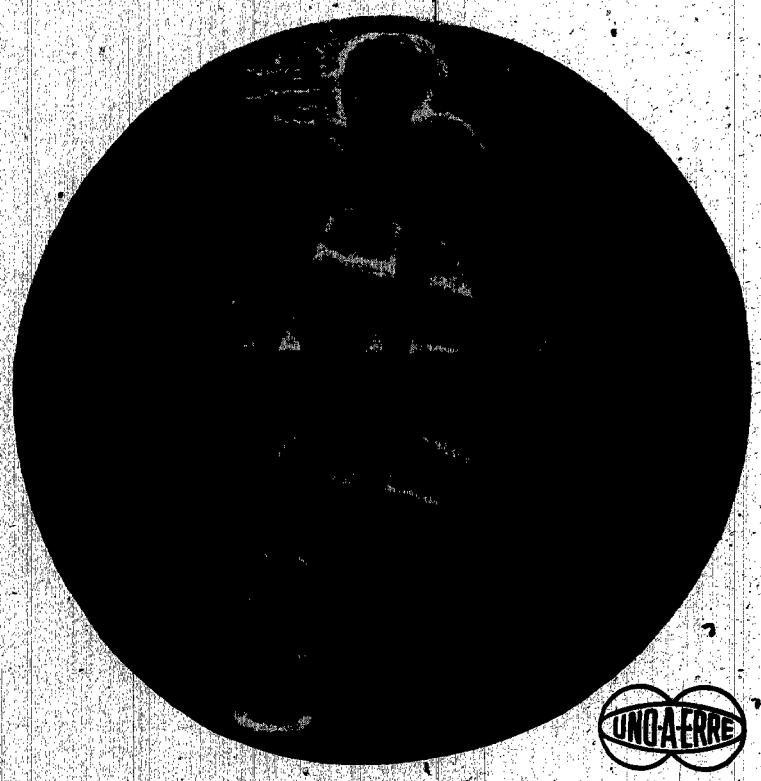
Brandt aveva poi attaccato Kiesinger perché egli aveva messo in dubbio che gli alleati avrebbero ancora fiducia in una Germania governata dalla socialdemocrazia. L'ha fatto sia al dibattito televisivo di ieri sera sia alla conferenza-stampa di oggi. «E' inammissibile — ha gridato — dubitare della fedeltà dei nostri alleati. Questi dubbi sono offensivi per essi». Kiesinger finge di credere che gli alleati si siano impegnati con un solo partito, il suo». Parole grosse, dettate da una collera momentanea, che hanno però avuto ugualmente il potere, al dibattito, di costringere il cancelliere a difendersi davanti agli occhi di milioni di persone.

E' stato un momento drammatico, ma nessuno l'ha sopravvalutato perché tutti hanno capito che Kiesinger era stato, semmai, tradito dalle parole. Il dibattito, comunque, ha appassionato il pubblico: è stato un «match» senza precedenti, per il quale è stato inventato il neologismo «teledemocrazia». Kiesinger ha dimostrato di possedere uno straordinario controllo di sé; Brandt è stato apprezzato — lui, nato nella nordica Lubecca — per la passionalità meridionale; il *leader* liberale Scheel ha brillato per il suo *humour*; Strauss è apparso finalmente concentrato e, come al solito, buon combattente. Il grande assente era Schiller, che è stato il vero protagonista di questa polemica per il marco.

Domani avremo forse quella quiete che precederà la tempesta elettorale. Anche i *Gallup* tacciono. Le ultime previsioni vedono la CDU e la SPD arrivare pressoché insieme al traguardo, seguite a distanza dai liberali e dai neonazisti, i quali ultimi dovrebbero riuscire a entrare nel Bundestag. I veri problemi cominceranno allora: saranno forse tali da far dimenticare la febbre di questi ultimi giorni.

**V. B.**

PREMIO UNO A ERRE 1969
CONCORSO INTERNAZIONALE DELLA MEDAGLIA, DELLA PLACCHETTA E DEL TROFEO A SOGGETTO SPORTIVO
L'ARTE NELLO SPORT



UNO A ERRE
Milano/Centro Pirelli/Piazzale Duca d'Aosta 3
27 settembre/4 ottobre 1969